

Sputiamo su Hegel

In luglio Carla Lonzi, Carla Accardi e Elvira Banotti scrivono il "Manifesto di Rivolta" che inaugura la stagione del separatismo e della critica radicale alla cultura occidentale maschile

di Maria Luisa Boccia

Grande protagonista
di quella stagione,
Lonzi con la sua casa
editrice è l'anima
propulsiva di un
pensiero e di una
pratica politica che non
ammettono mediazioni.
Non c'è più tempo per
l'emancipazione.
È il momento
di costruire la libertà
delle donne

«**N**oi cerchiamo l'autenticità del gesto di rivolta e non lo sacrificheremo né all'organizzazione, né al proselitismo. Comunichiamo solo con donne». È il luglio 1970. Con l'annuncio del separatismo si chiude il *Manifesto di Rivolta femminile*. Non è il primo testo, né il primo gruppo femminista. Ma quelle parole ne fanno l'atto dirompente e inaugurale del femminismo italiano. L'autenticità della rivolta è la parola femminile (il *Manifesto* stesso) pensata e scritta da donne in relazione tra loro. Parola di congedo netto con l'intero Testo del pensiero maschile. E che richiede un taglio con la Politica poiché questa sacrifica la presa di coscienza di ognuna all'organizzazione e al proselitismo.

Allora la radicalità della scelta – solo con donne – suscitò scalpore e perplessità. In breve è divenuta *la pratica femminista*, comune alla complessa galassia di gruppi ed esperienze. Oggi è l'ovvio richiamo ad una comune matrice. Ma rischia anche di diventare un canone che si ripete, con le sue modalità rituali. Di "separatismo statico", infatti, parlerà nel 1983 il documento della Libreria delle donne di Milano *Più donne che uomini*. Viceversa la lettura, o rilettura, dei testi dell'origine, primi tra tutti quelli di Carla Lonzi, ha tuttora un effetto dirompente. Ne ho avuto conferma dalle mie studente, alle quali li ho spesso proposti in tanti anni di insegnamento. Credo sia perché il linguaggio comunica, alle donne di oggi, l'autenticità del gesto di rivolta. Voglio dire che quel gesto agisce nel presente, torna a provocare presa di coscienza, a modificare pensiero e vita in giovani donne, molto diverse da quelle che noi eravamo.

Per questo invece di raccontare la storia del nostro femminismo negli anni 70, vorrei provare a restituire la dirompenza del *Manifesto*. Non so se vi riuscirò, perché a me manca il

27 giugno

I fratelli Reinhold e Gunther Messner conquistano la cima del Nanga Parpat nella catena dell'Himalaya. Durante la discesa Gunther muore e il fratello è accusato di averlo abbandonato nella salita mentre è in difficoltà. Soltanto nell'agosto del 2005, quando viene ritrovato il suo corpo, è finalmente accreditata la versione di Reinhold.

dono del linguaggio che Carla Lonzi aveva: «fiammeggiante – scrivono le donne della Libreria di Milano, in *Non credere di avere dei diritti* (1987) – fatto di brevi affermazioni che ora s'incalzano ora si distaccano bruscamente tra loro, come appunto le lingue di un fuoco vigoroso». Consiglio perciò di leggere i testi, e spero solo di suscitare il desiderio di farlo.

Nella primavera '70, tre donne, Carla Lonzi, Carla Accardi e Elvira Banotti, stanno insieme «dalla mattina alla sera», esprimendo liberamente in frasi sintetiche le prime reazioni alla ripresa del femminismo nel mondo. «L'emozione di quei giorni – scriverà poi Lonzi – è indescrivibile. All'improvviso scoprivamo di aver diritto di parlare e che l'inferiorità era un'oppressione». Dopo la pubblicazione del *Manifesto* i gruppi di Rivolta, sorti in varie

città, iniziano la pratica di autocoscienza. Ma si è già consumata una rottura, quella con Elvira Banotti che esprimeva un'altra tendenza: fare i conti con il marxismo e impegnarsi in un'azione politica. Per Lonzi si tratta di una strada sbagliata, perché incanala la spinta di una «vistosa ribellione» sulle tracce di una teoria e una politica della rivoluzione e liberazione non create da donne «a partire da sé». Ma che in quel momento trovano credito presso gran parte delle femministe italiane. Basta ricordare alcune celebri frasi o titoli di testi di quegli anni: *La rivoluzione più lunga*, *L'operaia della casa*, *La coscienza di sfruttata*, *Classe o sesso?*, *Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna*, *Nella famiglia l'uomo è il borghese*, *la donna è il proletario*.

È la tendenza, forte tra le donne, alla complementarietà, a considerarsi seconde, partecipi e comprese in progetti e sistemi di pensiero, elaborati da chi ha meritato la stima del genere umano: Hegel, Marx, Lenin, Freud e tutti gli altri. La radicalità del femminismo della differenza, inaugurato da Lonzi e Rivolta, è nel congedo dall'autorità maschile: «La donna non va definita in rapporto all'uomo». «L'uomo non è il modello a cui adeguare il processo della scoperta di sé». «La donna è l'altro rispetto all'uomo, l'uomo è l'altro rispetto alla donna». «Identificare la donna all'uomo significa annullare l'ultima via della liberazione». «La donna come soggetto non rifiuta l'uomo come soggetto, ma lo rifiuta come ruolo assoluto». Questo il differente linguaggio del *Manifesto*. Differente, perché altro è il cuore del patriarcato che mette a nudo, altro è il «problema donna» che comincia a mettere in discorso ed in pratica politica. «Della grande umiliazione che il mondo patriarcale ci ha imposto noi consideriamo responsabili i sistematici del pensiero (...) Hanno giustificato nella metafisica ciò che era ingiusto e

Poster Morning Glory Usa 1969



3 luglio

La morte di Pinelli viene archiviata come suicidio.

In Messico, Luis Echeverria Alvarez vince le elezioni presidenziali. Nel 2002 è indiziato di «genocidio, omicidio, lesioni, sequestro di persona, abuso di autorità e quanto possa risultare» in relazione alla strage di Tlatelolco del 1968, quando era ministro dell'Interno, e all'eccidio del "giovedì di Corpus Domini", del giugno 1971.

atroce nella vita della donna. Sputiamo su Hegel». L'inferiorità, come essenza della Femminilità, non la condizione sociale di sfruttate ed oppresse è la radice prima di ingiustizia e atrocità nelle vite di donne. Che possono colpire anche quelle tra loro che godono diritti, che hanno acquisito posizioni di parità e condivisione dei ruoli e delle opportunità con gli uomini.

La differenza di cui qui si parla non è affatto la conferma e rivendicazione positiva della Femminilità. Dal momento che quella è «l'immagine femminile con cui l'uomo ha interpretato la donna». Una sua invenzione. Perché una donna possa essere ed esistere in sé, per potere e per valere nella storia dell'umanità «il femminile classicamente inteso deve scomparire» come è scritto in un altro testo di quegli anni, *Alcuni problemi sulla questione femminile* del gruppo Demau (Demistificazione autoritarismo, 1967). Non perché esprima valori negativi o perdenti. Ma perché "femminile" e "maschile" sono caratteri attribuiti di forza (oggi si direbbe il costruito storico-culturale del genere) all'uno e all'altro sesso. E però determinano *spontaneamente* il modo d'essere di donne e uomini. Sono insomma interiorizzati, radicati in profondità; si manifestano come naturali. «La femmina anche se evoluta – scrive il Demau – non sarà mai la donna (umana) con una trascendenza autonoma».

La libertà – allora si chiamò liberazione – non l'emancipazione è ciò che le femministe negli anni 70 vogliono. L'emancipazione, riforme sociali e diritti, può fornire integrazione ed evoluzione. Ma nessuna integrazione nel mondo degli uomini, nessuna evoluzione del femminile versus i valori e le caratteristiche del sesso dominante potrà produrre un principio autonomo di trascendenza. Al contrario, lo preclude.

La libertà chiede di "muoversi su un altro piano", a partire dal rifiuto dell'ordine sociale e simbolico costruito su maschile e femminile. Per questo la parola – pensare, nominare, e *quindi* praticare e vivere, altrimenti la realtà – è il primo, imprescindibile gesto di autenticità e di rivolta. Detto altrimenti, si tratta di andare non solo oltre i limiti di una condizione imposta alle donne, ma anche oltre i limiti di una società, di una cultura, di una storia dominate da uomini. È un'inversione di 360 gradi rispetto al progetto, fino allora perseguito, dell'emancipazione, e al discorso dell'uguaglianza che ne costituisce la cornice teorica e politica.

«Il destino imprevisto del mondo sta nel ricominciare il cammino per percorrerlo con la donna come soggetto». Un soggetto che non prefigura alcun mito di "uomo nuovo", come universale umanità, né alcun modello di società futura: «Non esiste la meta, esiste il presente. Noi siamo il passato oscuro del mondo, noi realizziamo il presente (...) È una parola nuova che un soggetto nuovo pronuncia e affida all'istante medesimo la sua diffusione. Agire diventa semplice ed elementare» (Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel*, 1970).

E così è stato, se è vero che quella parola ha percorso il mondo, producendo mutamenti profondi, anche se tuttora controversi e contrastati. Come è ovvio, dal momento che ha scosso le fondamenta della civiltà e della storia. Fuori e dentro di noi. Nei rapporti mondani come in quelli con la trascendenza – le idee, la spiritualità, la verità, la conoscenza. Ha messo in questione natura e cultura che fanno l'impasto dell'umano. Ha insomma aperto la

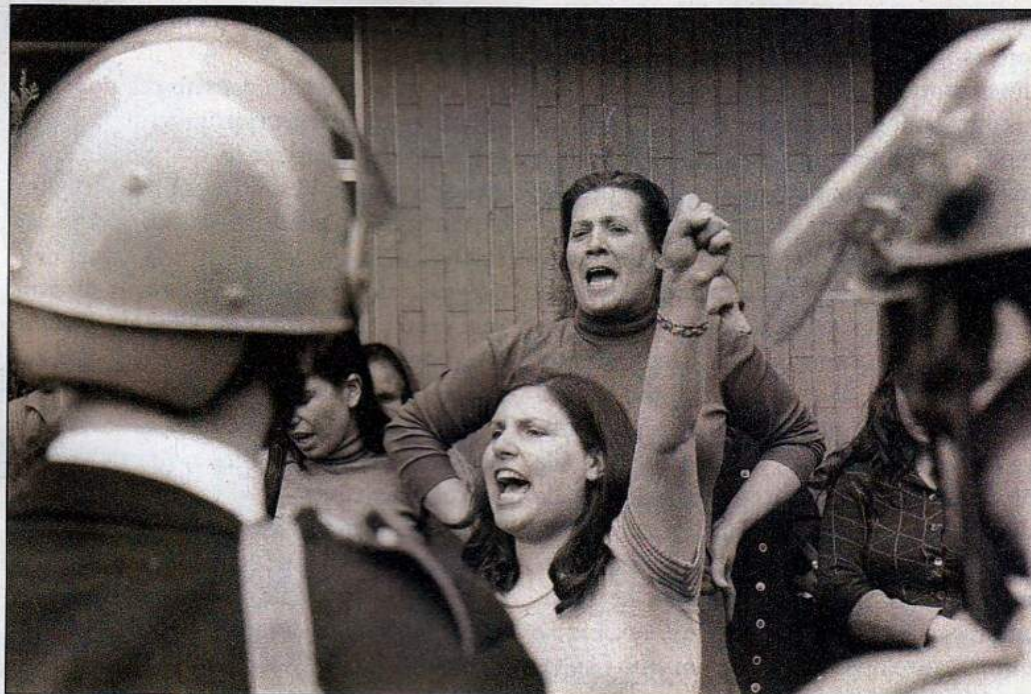


Manifesto Rivolta Femminile
Roma, 1969
Casa Internazionale delle donne,
Archivio

6 luglio

Si dimette il governo di Mariano Rumor, sostenuto da Dc, Psi, Psdi, Pri. Lo sciopero sindacale unitario - indetto da Cgil, Cisl e Uil e previsto per il giorno seguente - è revocato. Successivamente, i tentativi di formare un nuovo governo Andreotti verranno bloccati dall'opposizione dei socialisti. Il nuovo governo di centro sinistra viene varato il 6 agosto da Emilio Colombo.

Donne e carabinieri a Roma



crisi del patriarcato. Lunga e violenta crisi, lo vediamo, che riserva colpi di coda imprevisi, come impreviso era il cammino che Lonzi annunciava.

Seppure il femminismo rapidamente si diffonde e la libera e differente parola di donna conquista autorità, si manifestano subito anche resistenze e incomprensioni, a volte dovute a rifiuti e dissensi, spesso letterali. Il separatismo appare debolezza, un chiudersi in uno spazio illusoriamente protetto; il congedo dalla cultura dei padri un ingenuo spontaneismo e fiducia nell'autenticità incontaminata; l'estraneità una rinuncia a misurarsi con i problemi "veri", con le strutture della società e, soprattutto, con quelle del potere, lasciando agli uomini. «Pioverono molte accuse - scrive Lonzi - gruppi di élite, intimisti, spontaneisti, borghesi». Allo stesso tempo bollati dall'immagine mediatica «della femminista radicale, spavalda, aggressiva. Una caricatura

odiosa che è continuata fino ad oggi, spaventando le donne». A distanza di trentasei anni la fotografia è immutata.

L'accusa più pesante è di indifferenza, o sottovalutazione, delle reali condizioni di vita delle donne. Di non impegnarsi politicamente per le riforme, i diritti, le leggi necessarie e garantire a tutte quello che le femministe elitarie hanno già.

Carla Lonzi incarna la figura della femminista estrema, perché il femminismo diviene la sua vita, non un'idea o un'attività politica. Una vita nella quale non hanno più posto la professione, l'indipendenza economica, i ruoli, le strutture e le mediazioni sociali. Ad esempio per pubblicare gli scritti di Rivolta crea una casa editrice.

Pure questa scelta, non propagandata come esempio da adottare, ha aperto la via della libertà, *nonostante* l'emancipazione. Voglio dire a prescindere che le donne lo siano o meno, o

14 luglio

Inizia la prima fase della rivolta di Reggio Calabria, scatenata da una disputa con Catanzaro per la sede del capoluogo della regione. Una protesta che dura 2 mesi con l'intervento dell'esercito. In 3 mesi, 3 morti, 280 feriti, più di 300 arresti e più di 450 persone denunciate, 26 attentati dinamitardi, 67 serie di blocchi stradali e 34 ferroviari, 13 assalti alla prefettura, 8 alle questure. A guidare la sommossa è Ciccio Franco dell'Msi.

quale che sia la loro condizione sociale, o il loro rapporto con il ruolo femminile. Penso innanzitutto a mia madre, donna colta, ma casalinga, moglie e madre. Per lei, come per molte altre, il femminismo della differenza è stata l'occasione di dare sbocco al suo desiderio e alla sua capacità di autonomia. Superando la frustrazione per una tappa perduta e non più recuperabile. Mia madre è divenuta poeta grazie al suo gruppo femminista. Per lei, come per ognuna, la libertà ha un contenuto e un esito diverso. Ma quel che conta è che il femminismo, scartando dalla prospettiva dell'emancipazione, ha dato risposta alla domanda di fondo, formulata nel 1791 da Olympe de Gouges, con la quale si apre il *Manifesto di Rivolta femminile*: «Le donne saranno sempre divise le une dalle altre?». Le condizioni sociali, i ruoli, le culture, le classi, le etnie e quant'altro divide le donne possono risultare ostacoli insormontabili per mettere al centro della politica e del pensiero il patriarcato. Ovvero per dare il giusto posto alla «differen-

za di base dell'umanità» (Lonzi, *Sputiamo su Hegel*).

È tuttavia sbagliato pensare che non vi sia attenzione, da parte dei primi gruppi di femminismo della differenza, alle condizioni di vita delle donne. Vi sono anzi preziose e decisive indicazioni su come vadano modificate. Anche qui la prospettiva non è quella delle riforme, utili ad integrare le donne, a far evolvere i ruoli, ma di un sovvertimento radicale. È sempre il *Manifesto* ad enunciarlo con poche lapidarie frasi.

Sulla società. «Liberarsi per la donna non vuol dire accettare la stessa vita dell'uomo, perché è invivibile».

Sulla famiglia. «Nel matrimonio la donna, privata del suo nome, perde la sua identità, significando il passaggio di proprietà che è avvenuto tra il padre di lei ed il marito». «Chi genera non ha facoltà di attribuire ai figli il proprio nome». «Siamo contro il matrimonio».

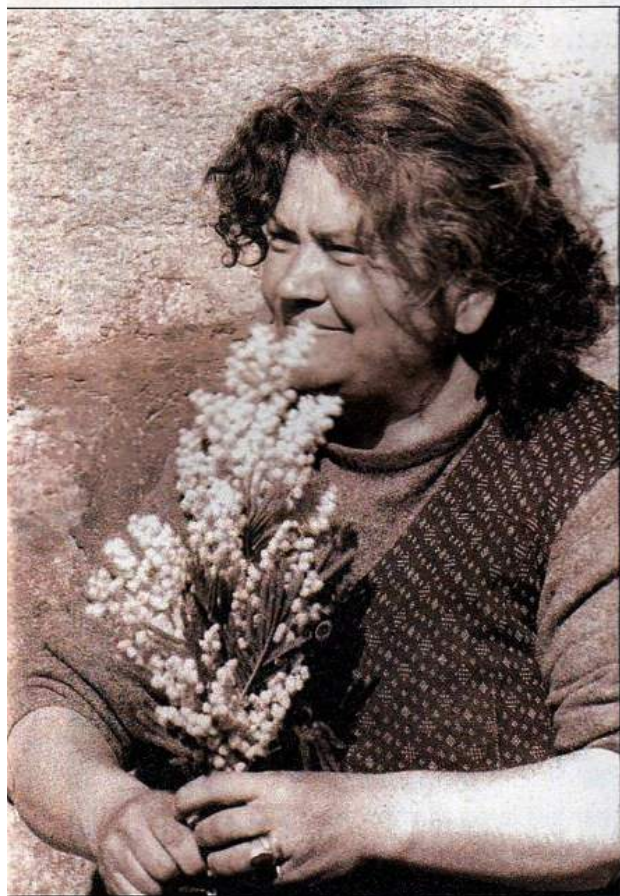
Sulla maternità. «Il primo elemento di rancore della donna verso la società sta nell'esse-



Donne di domenica a Nuoro

16 luglio

Il XVII Festival della Canzone Napoletana viene bloccato per la censura della Rai alla canzone 'O divorzio, presentata da Franco Franchi e Angela Luce. In questo stesso anno, sono censurate anche *Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poitiers* di De André, *Albergo a ore* di Herbert Pagani, *Notte di Natale* di Baglioni e l'intero album dei Giganti, *Terra in bocca*.



8 marzo a Napoli

re costretta ad affrontare la maternità come aut-aut». «La donna è stufa di allevare un figlio che le diventerà un cattivo amante». «In una libertà che si sente di affrontare, la donna libera anche il figlio e il figlio è l'umanità».

Sulla sessualità. «Accogliamo la libera sessualità in tutte le sue forme, perché abbiamo smesso di considerare la frigidità un'alternativa onorevole». «Chi ha il pote-

re afferma: "fa parte dell'erotismo amare un essere inferiore". Mantenere lo status quo è dunque un suo atto d'amore».

Sul lavoro. «Detestiamo i meccanismi della competitività e il ricatto che viene esercitato nel mondo dell'egemonia dell'efficienza. Noi vogliamo mettere la nostra capacità lavorativa a disposizione di una società che ne sia immunizzata». «Riesaminiamo gli apporti creativi della donna alla comunità e sfatiamo il mito della sua laboriosità sussidiaria». «Dare alto valore ai momenti "improduttivi" è un'estensione di vita proposta dalla donna».

Lascio a chi legge di cogliere le implicazioni per il presente. A me pare evidente la loro

fecondità per molte delle questioni oggi al centro del confronto politico: dalle unioni civili alla procreazione, alla competitività liberista e la precarietà che produce, alla violenza incistata nei rapporti di amore.

Concludo con un altro testo di Lonzi. È il 1978, il femminismo ha già superato la fase del movimento di massa, molte esperienze di gruppi sono finite, si parla insistentemente di riflusso nel privato. Per una parte del femminismo l'autocoscienza si è ridotta ad un attaccamento al vissuto personale, all'analisi di sé, perdendo la forza originaria di parola di donna sul mondo. Lonzi ne riconferma la forte e imprescindibile valenza politica. «La coscienza di me come soggetto politico nasce dal gruppo, dalla realtà che ho potuto prendere da un'esperienza collettiva *non ideologica*. (...) Ci ha dato la misura della nostra capacità di uscire fuori dalle strutture e dagli schemi maschili, di liberarci dal potere di oppressione, di cominciare ad esistere per quello che siamo. *Non è che un passo, ma di natura politica*. (...) Quando si dice che la Politica è finita si allude al fatto che è finita la fiducia in una concezione ideologica dell'essere umano, al quale la Politica si rivolgeva e per il quale prospettava sia la restaurazione che la rivoluzione».

E, dunque, per favore che cessino gli appelli, etici e politici, ai Valori dell'umanità, universalmente validi, alla Natura umana, e alla rispondenza ad essa di questa o quella forma di Vita, di questa o quella forma di società, di istituzione, di rapporto. Oggi come nel '70 vogliamo essere noi, donne e uomini, in carne ed ossa, a dire chi siamo e vogliamo essere, come vogliamo e possiamo vivere nel riconoscimento della differenza - e delle differenze. Continuando a smaltire i residui di quello che ci è stato imposto di essere e dire. Continuando ad affidarci al dialogo e alle relazioni, costruite sulla reciproca libertà.

RUBA QUESTO LIBRO

BREVIARIO PER FOTTERE IL SISTEMA

Steal this book di Abbie Hoffman, un successo internazionale per un terrorismo pop che gioca con le peggiori paure della borghesia occidentale.

Nel dettaglio tutti i suggerimenti per come vivere senza spendere un soldo e fare a pezzi l'etica del lavoro

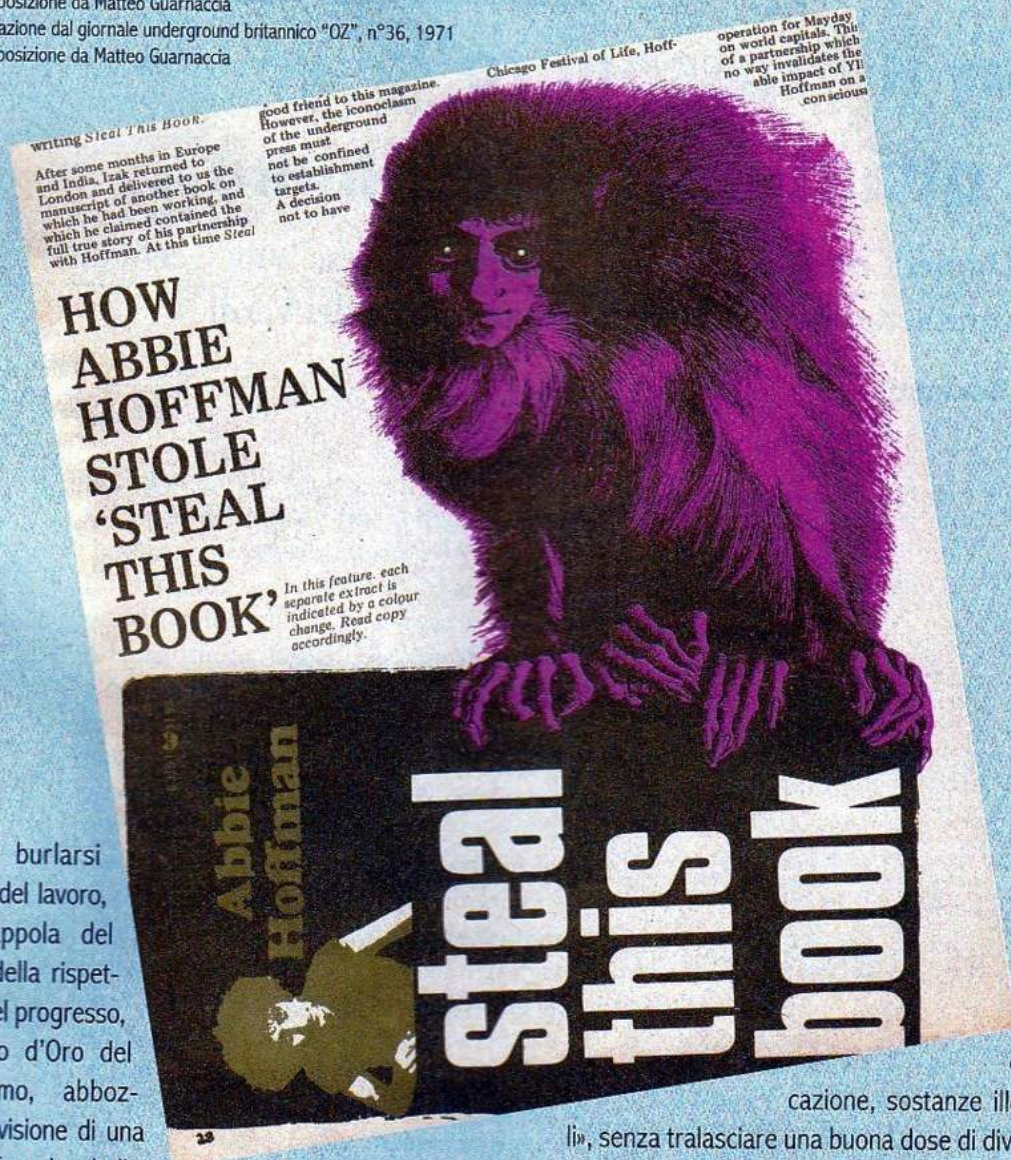
di Matteo Guarnaccia

A dispetto delle maldicenze propinate dal fiorento revisionismo storico incanagliatosi contro i Sixties e Seventies, i contestatori del periodo non erano affatto degli asini refrattari alla cultura. Presso di loro i libri godevano di un tale appeal che una delle urgenze primarie era quella di "liberarli" – cosa che facevano con la stessa disinvoltura e impegno sia che si dovesse salvarli dalla melma dell'alluvione di Firenze o dalle mani dell'industria culturale. Sottrarre volumi dalle librerie era una modalità di riappropriazione popolare che veniva considerata con estrema indulgenza dalla scena alternativa. È in questo contesto che, nel 1971, esce negli Stati Uniti, un'opera con un titolo decisamente provocatorio, *Steal this book* ("Ruba questo libro"). L'autore è Abbie Hoffman (1936-1989) una delle figure più esuberanti della controcultura americana. Il suo curriculum di attivista radicale copre tutto lo spettro dell'attivismo politico, dal movimento per i diritti civili degli afro-americani dei primi anni Sessanta sino alle lotte ambientaliste degli anni Ottanta. La parte della sua vita più cannibalizzata dai media (una situazione a cui si prestava molto volentieri) è quella della fondazione, con Jerry Rubin e Paul Krassner, di un improbabile partito internazionale della gioventù (Yippie!), un mix di politica e teatro dell'assurdo ispirato ai Provos olandesi. Tra le azioni più significative del gruppo, vanno ricordate la presentazione di un maiale (Pegasus) come candidato alle

elezioni presidenziali americane; il tentativo di far levitare il Pentagono con dei mantra; la chiusura temporanea della Borsa di New York ottenuta gettando una pioggia di banconote da un dollaro sui contrattatori. Hoffman aveva finito di scrivere il libro mentre si trovava in prigione con la pesante accusa di cospirazione, in quanto ritenuto uno dei capi della famosa sommossa durante la Convenzione democratica di Chicago (ai cui fasti pirotecnici a onor del vero contribuirono più i poliziotti che i manifestanti). *Steal this book* era un breviario condensato – parte manuale per boy scout, parte pamphlet rivoluzionario – per vivere senza soldi alle spalle del Sistema o meglio ancora, per "fotterlo", come declamava la prosa scomplettata degli yippie. Non un banale libro per scrocconi impenitenti, quanto un copione per una pantomima di terrorismo pop, che giocava con le peggiori paure della media borghesia bianca americana, sostituendo la polvere da sparo con la polvere per starnutire. Un corso di sopravvivenza nella giungla capitali-



Pagina precedente: Abbie Hoffman, da *Do It* di Jerry Rubin, 1970
Messa a disposizione da Matteo Guarnaccia
Sotto: Illustrazione dal giornale underground britannico "OZ", n°36, 1971
Messa a disposizione da Matteo Guarnaccia



sta per burlarsi dell'etica del lavoro, della trappola del profitto, della rispettabilità, del progresso, del Vitello d'Oro del consumismo, abbozzando la visione di una comunità frugale e ludica

che si accontentava di vivere sugli avanzi di una società basata sullo spreco, attendendo serenamente il crollo della civiltà occidentale. Come suona deliziosamente ingenua oggi questa monelleria editoriale in una contemporaneità dove tutto viene trasformato in merce con il prezzo incorporato.

Di fronte alle bolle speculative, al saccheggio dei fondi pensione, alle azioni spazzatura, i consigli per punire il sistema non pagando la metropolitana o telefonando gratuitamente da una cabina telefonica, appaiono non solo obsoleti ma patetici. Il libro, rifiutato da trenta editori diversi prima di essere accettato dalla Grove Press, insegnava «come procurarsi gratis cibo, vestiti, case e terreni, elementi di arredo, mezzi di trasporto/autodifesa/comunicazione, cure mediche,

educazione, sostanze illegali», senza tralasciare una buona dose di divertimento. Nonostante il boicottaggio di numerose catene di librerie, il rifiuto sistematico dei media di accettarne la pubblicità, il divieto di vendita in Canada, con 250.000 copie vendute in pochi mesi, diventò un best seller. L'imponente numero di copie trafugate, gli guadagnò la fama di uno dei libri più rubati della storia (secondo solo alla Bibbia). Più volte ristampato (in Italia Stampa Alternativa ne ha curato una riedizione qualche anno fa) oggi è diventato un simpatico artefatto storico, venduto su Ebay ai collezionisti, da leggersi comodamente sdraiati sul divano, sugli usi e costumi di una lontana civiltà scomparsa che sognava candidamente di farsi dei sandali, modello Vietcong, scuoiando i pneumatici delle limousine nere del potere e che considerava la solidarietà e la fantasia come un mezzo di scambio più efficace del denaro.

Dany il "rossonero": ma quanti errori facemmo...

Parla Daniel Cohn-Bendit: dal "Maggio francese" alla Germania degli anni Settanta. Oggi è europarlamentare dei Verdi

di Ivan Bonfanti

Una grande stagione vissuta in prima persona. Cacciato dalla Francia va a Francoforte. Quegli anni ricordati senza rimpianti (e con diverse critiche) ma con una certezza: grazie a quelle lotte molte cose sono cambiate

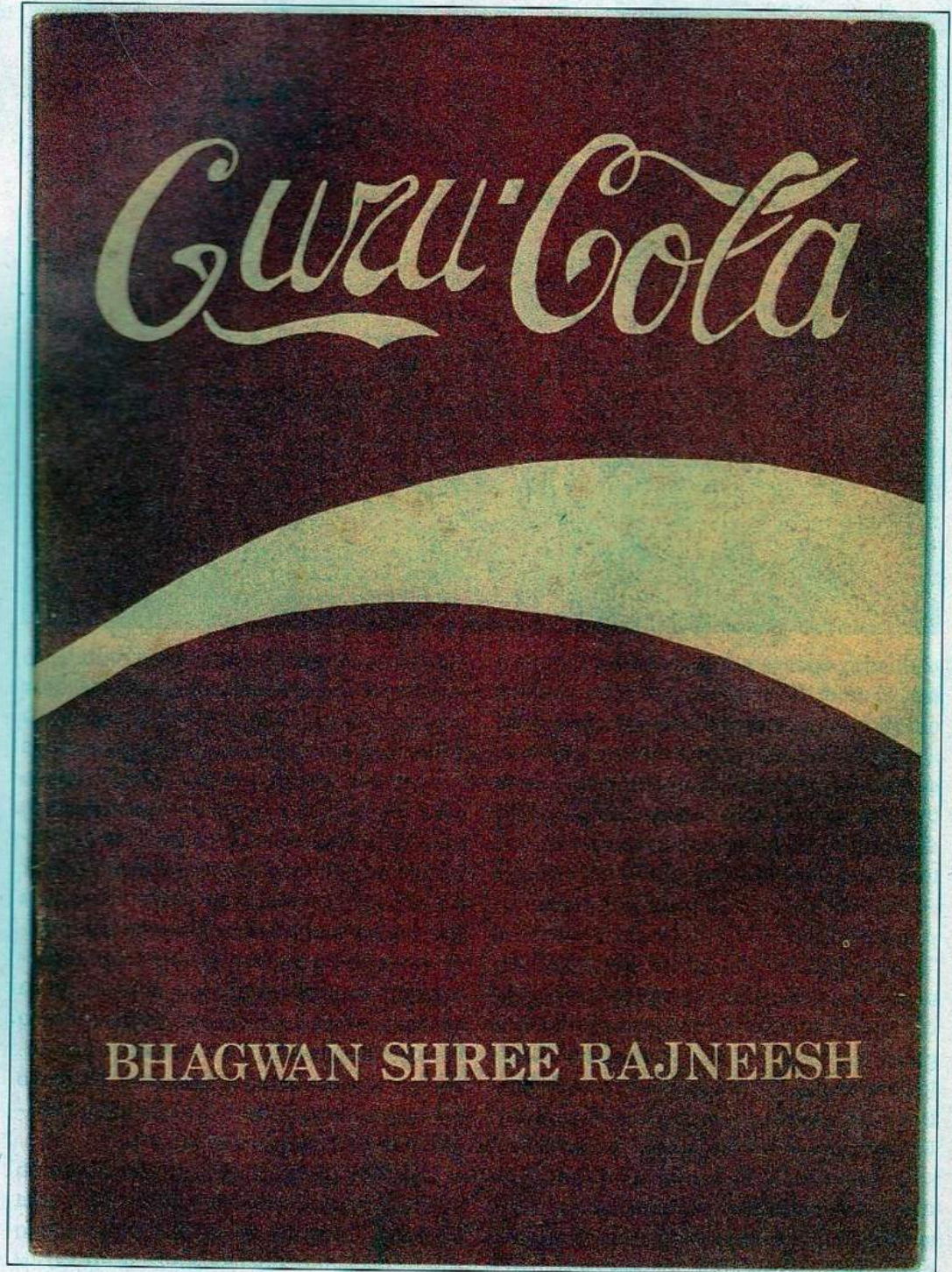
Dany "il rosso" era diventato già un simbolo del sessantotto quando il '68 non era ancora un mito. Negli anni, insieme a tanti che come lui hanno incarnato in un modo o nell'altro lo spirito di un'epoca o l'exploit di una generazione, il suo itinerare l'ha portato spesso a voltarsi indietro guardando quegli anni di passioni, aspirazioni e fratture culturali con occhi diversi. Daniel "il rossonero" – come specifica lui perché «ero anarchico, ma rosso proprio non lo sono mai stato e il mio soprannome deriva dal colore dei capelli» – oggi è un europarlamentare dei verdi tedeschi. Lavora all'interno di quel sistema che alla fine degli anni 60 e durante la stagione dei 70 voleva abbattere, ma a dire il vero non ha mai fatto i salti di alcuni suoi compagni di allora, né ceduto al pittoresco trasformandosi in una macchietta. E quando gli si chiede cosa quegli anni abbiano lasciato, se semplicemente lo si interroga se quella generazione abbia vinto oppure perso, se la spinta del cambiamento abbia attecchito o si sia persa, ritira fuori tutto quel senso della provocazione che lo rese celebre sin dal principio.

«Le tracce più visibili di quegli anni – afferma trent'anni dopo Daniel Cohn-Bendit – si apprezzano nel comportamento delle persone, negli abiti che portiamo, nella vita di tutti i giorni e della nostra società: l'educazione, il femminismo, la cultura». «In questo senso quella stagione fu vincente. È vero che sul momento la reazione del potere, non solo di quello statale ma anche dei partiti comunisti e di Mosca, ci sconfisse. Ma dopo il riflusso, alla lunga, i mutamenti sono diventati stabili, la libertà delle scelte individuali sempre più accettata, la società non è più quella bigotta piccolo-borghese contro cui esplose l'insofferen-

segue a pagina 44

5 agosto

Durante la notte, a Paiano (Salerno), la polizia fa irruzione nella casa di William Berger e di sua moglie Carol Lobravico, attrice del Living Theatre. Insieme ad altri sette amici, vengono arrestati per detenzione e uso di droga, in seguito al ritrovamento di meno di un grammo di hashish. Dopo 70 giorni di detenzione nel manicomio criminale di Pozzuoli, Carol Lobravico muore per un'epatite non curata. Al processo sono tutti assolti.



Copertina del libro *Guru Cola*
Stampa Alternativa, 1975
Archivio Salaris Echaurren

6 settembre

In Cile, vince le elezioni *Unidad popular*, Salvador Allende diventa presidente della Repubblica.

In Giordania, i guerriglieri del Fronte popolare per la liberazione della Palestina occupano e dirottano 4 aerei.

Nell'azione viene catturata Leila Khaled, già protagonista di un altro dirottamento nel 1969. Per ottenere la sua liberazione, viene dirottato un quinto aereo.



Lotta per la casa a Roma

44

NEL MONDO

za di una generazione e le espressioni emozionali e i modi di fare che si svilupparono tra di noi allora, oggi sono del tutto normali». Nato il 4 aprile 1945 da madre francese e padre tedesco, Cohn-Bendit divenne Cohn-Bendit durante gli anni delle proteste all'Università di Nanterre. Fu proprio la minaccia delle autorità accademiche di espellerlo dall'ateneo a provocare l'occupazione dell'università e la prima ondata di scontri che diedero il via al "maggio francese". Anarchico, per nulla incline ai compromessi e sempre pronto alla sfida, come nelle foto che lo ritraggono con un ghigno divertito di fronte ad un gendarme vestito da battaglia, diventa uno dei grandi animatori della rivolta nelle università, che nel frattempo hanno esteso la protesta a tutto il Paese e oltre confine. In seguito ai violenti incidenti che oppongono studenti e poliziotti le autorità francesi decidono per una punizione esemplare: Cohn-Bendit viene espulso dalla

Francia, un bando che durerà dieci anni.

Se ne va in Germania, a Francoforte, dove negli anni 70 lavora in una libreria, conosce la donna che diventerà sua moglie e continua l'attività nei gruppi anarchici che occupano case, organizzano agitazioni operaie come quella alla Opel e alla Hoechst. «Essere espulso, alla fine, fu forse salutare. Intanto perché mi salvai dal diventare un piccolo divo già a vent'anni. E poi perché all'interno del movimento tedesco, che pure era ancora più ideologizzato di quello francese e dove si sentiva ancora più forte la contrapposizione col mito comunista della Ddr, feci comunque esperienze diverse e decisamente formative. Lavoravo per una rivista alternativa della città, "Pflasterstrand", non era male», ricorda.

"Sotto le pietre, la spiaggia", recitava uno degli slogan più belli e significativi di quella stagione. E dopo la spiaggia? «Dopo un paio di decenni la morale si è evoluta, le nostre so-

17 settembre

Inizia il "settembre nero". L'esercito giordano provoca i palestinesi in un'offensiva che, in una sola settimana, provocherà la morte di 900 militanti dell'Olp e di 3500 civili, nonostante l'intervento della Siria in sostegno dei palestinesi. Il 25 settembre, re Hussein di Giordania e Arafat firmano il cessate il fuoco.

Zurigo, nelle baracche degli emigranti italiani



cietà sono cambiate e il mondo è andato avanti, anche se conserva enormi ingiustizie. Il movimento di quegli anni ha provocato uno scossone che ormai è semplicemente un dato di fatto. Oggi il nazionalismo, almeno così come lo conoscevamo allora, perde vitalità. La mondializzazione ci chiede un nuovo modo di ragionare e innovare il pensiero».

Dopo il riflusso, alla lunga, i mutamenti sono diventati stabili, la libertà delle scelte individuali sempre più accettata

Per Cohn-Bendit tuttavia il bilancio di quel periodo non può prescindere «dalla critica di quella assurda ideologizzazione che soprattutto negli anni 70 prese il sopravvento». La sua analisi può piacere o meno, ma di certo è severa: «Tra le eredità di quegli anni non possiamo nasconderci le nostre responsabilità, i miti con cui esaltavamo la violenza di alcune dittature totalitarie, la superficialità con cui si inneggiava al Viet-

nam o alla Cina». «Ci sbagliammo a non cogliere subito la sfida che ci arrivava dal sistema comunista, eppure nel movimento c'erano tanti libertari e perfino anticomunisti, ma nessuno volle fare chiarezza e fu un errore che pagammo. Però non confondiamoci nemmeno con la propaganda: gli studenti inneggiavano a Castro e ai vietcong come una provocazione da buttare in faccia al potere, ma nessuno voleva o pensava di applicare quei modelli alle nostre società».

Rimane, per Daniel che nell'81 smetterà anche di essere "il rossonero" per diventare "il Verde", un percorso che lo allontanerà da alcuni compagni di quei giorni, che gli varrà accuse di trasformismo e da qualcuno persino il marchio di un "tradimento", ma per lui le scelte seguono un percorso individuale che continua a inquadrare come pratica politica «assolutamente di sinistra: l'obiettivo di moralizzare le nostre società». Ufficializza il suo addio

26 settembre

Muiono 5 militanti anarchici calabresi, in un incidente stradale sull'autostrada del Sole. Nel gennaio del 1971 il caso verrà archiviato, ma Lotta continua riuscirà a dimostrare la tesi dell'attentato. Due delle vittime erano testimoni nel processo per la strage di Piazza Fontana e tutte stavano lavorando ad un dossier di controinformazione sul deragliamento della Freccia del Sud, avvenuto nei pressi di Gioia Tauro il 22 luglio, causando 6 morti e oltre 50 feriti.

alla lotta rivoluzionaria con un libro confessione, *Nous l'avons tant aimée, la Révolution*, e dal 1994 il potere che doveva deporre, oltre

Bisogna riflettere sugli errori fatti. Il terrorismo sfruttava le zone d'ombra dell'ideologia rivoluzionaria riproponendole in modo radicale. Ma era anche figlio del potere che si trovava a combattere

che «l'amore della natura», ha preso il posto della lotta di classe. «Ora milito in un partito ecologista. Negli anni 80, dopo la critica dell'ideologia rivoluzionaria fatta in precedenza, è apparso chiaro che la questione dell'ambiente e di un altro sistema di produzione che non distrugga il pianeta è diventato un problema politico reale. Io, con altri della generazione del '68, mi sono unito al movimento ecologista. Ma è chiaro che la mia evoluzione non è assolutamente una legge».

Cohn-Bendit insiste spesso sulla «responsabilità della nostra generazione». Responsabilità che negli anni 70 presentarono anche un conto salato, quello dell'estremismo e dell'innalzamento del livello di violenza. «Non riflettere davvero sui sistemi che andavamo mitizzando senza conoscerli a fondo sbloccò anche la strada del totalitarismo al nostro interno. Tra l'altro proprio nei paesi comunisti il movimento degli studenti venne stroncato in modo ben più violento».

«Negli anni 70 divenne anche più chiara la divisione che mi sorprese già nel '68: la feroce opposizione contro il movimento portata avanti dai grandi partiti comunisti, quello francese in primis». Per Cohn-Bendit questo favorì anche l'apertura di un altro capitolo,

ancora più doloroso: «Il terrorismo degli anni 70 sfruttava le zone d'ombra dell'ideologia rivoluzionaria, riproponendole in modo radicale. La giustificazione era che, essendo la verità nello spirito rivoluzionario, tutto era lecito e permesso. Questo radicalismo rivoluzionario può portare al terrorismo, soprattutto quando è utilizzato in lotte come, ad esempio, quella del popolo palestinese e del suo diritto ad avere uno Stato. Delle frange radicali, le più terroriste all'interno del movimento palestinese, allora intrecciarono contatti e un'alleanza con i terroristi che venivano dalla Germania, dalla Francia o dall'Italia».

Attenzione però, il terrorismo non è stato solo figlio del movimento, ma anche del potere che si trovava a combattere. «Non a caso è attecchito di più nei paesi che hanno conosciuto il fascismo: l'Italia, appunto, la Germania e il Giappone, in cui le radici democratiche erano meno solide e le istituzioni non del tutto legittimate. Oggi è cambiata la natura del terrorismo, si è legato all'integralismo islamico e incarna la rottura esistente nel mondo. Di fronte alla mondializzazione e al disorientamento di una parte del mondo si assiste all'emergere delle risposte autoritarie. Ma non solo nel mondo islamico, anche qui in Europa. L'integralismo di Le Pen strutturalmente è come quello di al Qaeda, ha la medesima risposta autoritaria di fronte alla mondializzazione».

Oggi, per Daniel Cohn-Bendit, a sinistra è rimasto molto di quegli anni, ma per carità niente paragoni: «Il movimento di allora era offensivo: combatteva per una maggiore libertà. Oggi è diverso. Prendiamo il movimento studentesco contro il Cpe in Francia, riflette molto di più la profonda malattia che attraversa la società francese di oggi e i timori degli studenti per il domani, è una protesta difensiva. Gli scontri nelle periferie francesi sono un segno della medesima malattia, così come il

1 ottobre

In Egitto, milioni di persone danno l'addio a Gamal Abd el-Nasser, morto il 28 settembre. Anche a Gerusalemme si svolge una manifestazione commemorativa con decine di migliaia di persone.

A Milano, al concerto dei Rolling Stones, interviene la polizia.

I tafferugli sono scoppiati per accaparrarsi i 6000 posti.

Pagina tratta dalle *Note per il manifesto del neo-futurismo* di Paolo Albani, 1967
Archivio Salaris Echaurren

fatto che Le Pen nel 2002 sia arrivato al ballottaggio per l'Eliseo. Il no al trattato costituzionale non è stato però contro l'Unione europea; è stato un no contro il neoliberismo».

Anche sulla pace e sulla guerra Cohn-Bendit ha un'analisi che interroga la sinistra, partendo dalla domanda: che fare? «Il campo della sinistra contro la guerra in Iraq ha ben ragione nel dire che l'intervento non era giustificato e le ragioni non erano la democrazia, ma ci si è accontentati di questa affermazione senza fornire alternative reali alla dittatura irachena. E questa domanda resta valida di fronte all'Arabia Saudita, al Pakistan, alla Corea del Nord, a Cuba e in certi paesi africani. E

vale anche per l'Iran, dove si struttura già con gli elementi costitutivi di una risposta, perché ci troviamo di fronte a una società in grande mutamento al cui interno una parte reale si batte per la democrazia. Per non parlare della Cecenia, dove i m a s s a c r i c o m p i u t i dall'armata russa sono di natura puramente coloniale».

Nell'analisi di Cohn-

Bendit neppure si possono paragonare i movimenti di quegli anni con i "no global" di oggi. «Intanto cerchiamo di non semplificare. Tra gli antimondialisti trovi di tutto. C'è l'ala radicale dura e violenta e poi c'è tutta un'altra frangia. A Porto Alegre non c'è violenza. Oggi va più di moda il termine *altermondialiste*

per intendere la voglia di un'altra mondializzazione. Non si tratta infatti di decidere se uno è a favore o contro la mondializzazione, sarebbe come dire se si è contro o pro la fame e la sete. Il problema infatti è interrogarsi sul tipo di mondializzazione che si sta costruendo, se quella che si è prodotta fino ad oggi non sia esclusivamente dominata dalla logica di mercato. Io penso che dobbiamo imporre una strutturazione, una regolazione. Come per la democrazia, occorre sapere chi formula le regole del mercato e in funzione di quale criterio».

Eppure e nonostante tutto per Cohn-Bendit «quella esperienza rimane attuale». «Allora si diceva opponiamo una risata al potere, e credo che lo slogan sia ancora pertinente. La derisione è un'arma necessaria a qualunque movimento di contestazione o ai movimenti di riforma. Occorre naturalmente saper ride-re degli altri, ma anche di se stessi. Il movimento di quegli anni parla da solo, è da quel movimento di liberazione che traggio l'ottimismo sul futuro, pensando ancora che tutto sia possibile qualunque sia l'apparenza quotidiana delle nostre società, nonostante la politica fiction che domina l'ordine del giorno».

Non si può paragonare il movimento di allora con quello no global. Quello era offensivo, questo è difensivo. Dagli anni 70 traggio l'ottimismo per il futuro

IL NEO FUTURISMO

È NATO

per INCENDIARE
i pagliai della consuetudine
della NOIA
dell'assorbimento nel *Sistema*

per aprire
le valvole
dell'esplosione
nel cantuccio delle
FABBRICHE

per squarciare
l'ossatura della
PUBBLICITÀ

per INFRANGERE
le vetrine
del consenso

DOBBIAMO

batterci per la nostra

RIVOLUZIONE

CULTURALE

al fianco della classe OPERAIA
sotto i ponti bombardati dai

nelle case del popolo
nelle sezioni di partito
nelle cellule dei gruppi minoritari
nelle catene di montaggio

OVUNQUE

SI LAVORA
CON LA FRONTE

SPERANZA

IL FALLIMENTO DEL MELTING POT

Festa per il compleanno del caro amico Harold di William Friedkin smaschera l'ipocrisia dell'America democratica. Tutti contro tutti. È la prima produzione hollywoodiana a fare un focus così intimo sulle tematiche gay.

Il colpo finale di *Trash* prodotto da Warhol

di Francesco Warbear Macarone Palmieri

Più che a una festa, vi chiamo a partecipare a un brillante incubo. È il giugno del '69 quando gli scontri di Stonewall (New York) — in una società dove l'omosessualità è considerata una malattia mentale e definita reato penale — aprono un fronte di resistenza all'omofobia e di rivendicazione del diritto alla diversità. Nasce e si struttura il movimento gay in una prospettiva militante. Si cristallizza una cultura specificatamente gay a supporto di quelle infrastrutture sociali dichiarate. Tempo un anno, Friedkin dà alla luce una pellicola intitolata *Festa per il compleanno del caro amico Harold* che diventa testo sacrilego della cultura queer. La sceneggiatura proviene da una commedia teatrale di Mart Crowley e vengono usati gli stessi attori. Il rapporto tra i due diviene così solido da farli diventare degli antropologi urbani spontanei, penetrando nelle zone di *cruising* omosessuale della New York fu-capitale del mondo, per cercare di comprendere le dinamiche di relazione, i linguaggi, le estetiche. Non è un caso che lo stesso Friedkin produca *Cruising* dieci anni più tardi, un altro caposaldo del cinema gay, sebbene già intrecciato con le altre strade intraprese con successo come il thriller di matrice poliziesca (*Il braccio violento della legge*) e l'horror (*L'esorcista*).

Prima produzione hollywoodiana a fare un focus così intimo sulle tematiche gay, il film narra di un party di com-

pleanno messo in piedi da giovani gay newyorkesi per il loro amico Harold, con un ospite eterosessuale che capita lì "per caso". Il compleanno si trasforma immediatamente in una feroce e spietata caccia al "frocio". Nello svolgimento della festa, quasi ogni interazione è volta all'annullamento dell'altro in modo chirurgico e nichilista. La ritmica del dialogo tra i partecipanti non dà spazio ad un minimo spiraglio di empatia o amore che, come categoria ideologica, viene messo alla berlina per tutto il film.

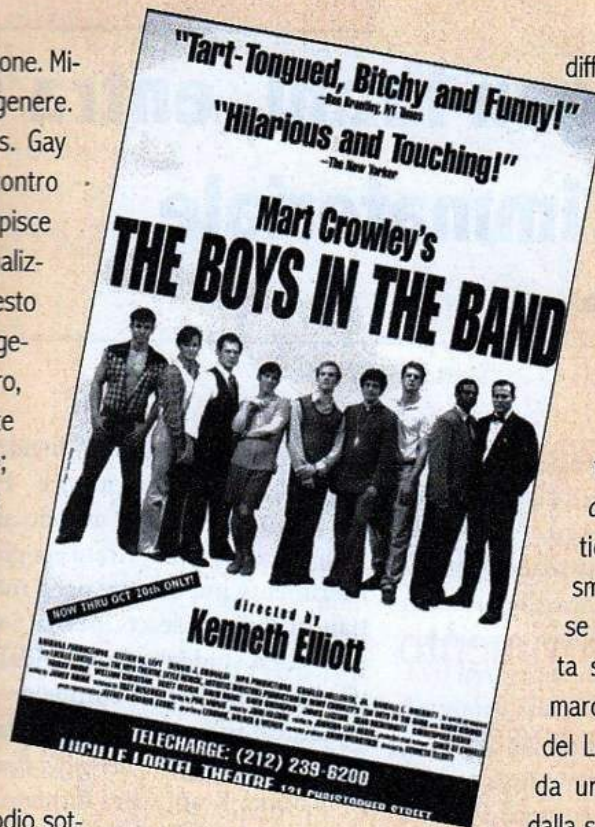
Le armi si affinano, dall'apparizione di Harold in poi, nell'uso dell'elemento esterno creduto eterosessuale "per caso", ma che si riconferma tale in un gioco telefonico stragista. Ogni persona presente deve telefonare ad un amore di gioventù mancato, dichiarando la propria omoessualità. La psicologia sottile della violenza dogmatica del *coming out* forzato

spinge i partecipanti oltre l'orlo di un baratro, facendoli cadere nell'abbruttimento totale. Come per l'autopsia di un feto, a trovarsi esanime sul tavolo operatorio è infatti il concetto di "comunità" inteso come unità di individui legati culturalmente, politicamente e socialmente dalla loro (omo)sessualità e non solo.

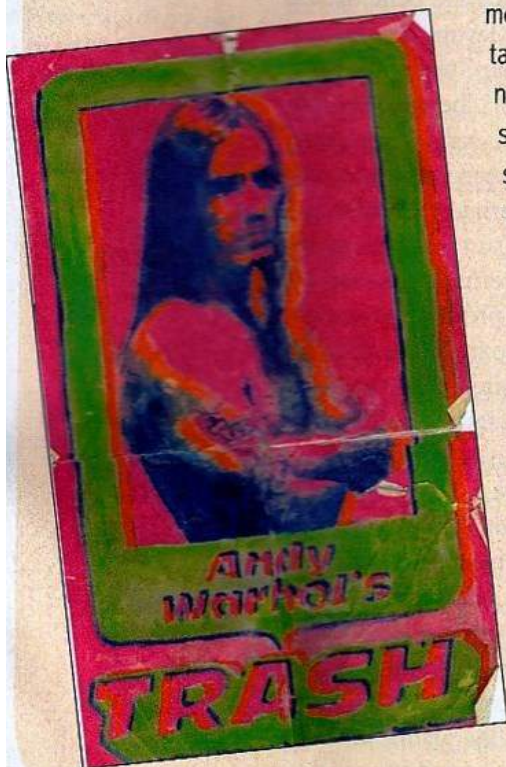
Friedkin colpisce la sinistra *liberal* che produce politiche di multiculturalismo per poi ritrovarsi con metropoli divise in blocchi etnici in una guerra dove ogni strada è territorio nemico. E allora ecco la *mise en scene* del fallimento del *melting pot* in cui ogni presunta minoranza di-



venta uno strumento di aggressione. Minoranze religiose, etniche, di genere. Ebrei contro african-americans. Gay contro donne. Eterosessuali contro gay. Tutti contro Tutti. Ciò che colpisce di questo film è l'analisi contestualizzabile venti anni dopo. È in questo viaggio nel tempo che risiede la genialità di un film freddo e amaro, duro, scorretto e ironicamente devastante nel suo humor nero; piccole lacrime di riso isterico in cui la disgregazione non viene presa da un punto di vista morale quanto semplicemente denudata, nei suoi lati più squisitamente bruti. I dialoghi al vetriolo con un sarcasmo veloce e ritmato come solo la cultura americana produce, l'odio sottile, l'incapacità minima di un dialogo costruttivo, l'*homo homini lupus* che gronda in ogni goccia di dialogo, di sguardo, di movimento, spaventa e allontana una verità banale. La comunità gay non esiste se non come prodotto di una concettualizzazione politico-culturale storicamente determinata.



differenza differisce dall'uguaglianza? A rispondere è un altro grande interprete degli anni 70. Nello stesso anno Warhol produce *Trash* un film storico delle controculture (secondo di una trilogia) diretto da Morissey. Se *Festa di compleanno* è una critica candida al formalismo della sinistra borghese americana, *Trash* vomita sullo schermo la mela marcia e punk. La NY reietta del Lower East Side narrata da un tossico impotente e dalla sua donna (un altro Harold conosciuto come Holly, una delle transessuali del giro della Factory). Due ratti metropolitani allo sbando, tra eventi e persone, tra lesbiche frigide e *freaks* in Lsd, tra coppie aperte e assistenti sociali feticisti. Joe ruba e si prostituisce senza remore e restrizioni di genere e orientamento, per finire a letto con la sorella incinta di Holly e tentare di usare il futuro bambino come specchio per allodole e elemosinare un sussidio. Holly vive in un continuo rapporto di empatia con i rifiuti, cercando di riciclarli e rivenderli, e adescando bambini ricchi fuori la Fillmore Academy per drogarli e stuprarli. Nella produzione italiana il doppiaggio è curato da Pasolini, usa voci con accenti regionali, persone che non hanno mai seguito corsi di dizione. Questo è il saluto cinematografico al crollo del futuro che gli anni Settanta hanno rappresentato. Sono convinto che le due facce di Harold stiano ancora piangendo e ridendo.



D'altronde non può prodursi uguaglianza se prima non vi sia differenza. Ma attenzione, la domanda che Friedkin ci pone con le sue intuizioni è: quanto la

Pagina precedente: Cliff Gorman, attore protagonista della *Festa per il compleanno del caro amico Harold*

In alto: Locandina dello spettacolo teatrale di Mart Crowley, *The boys in the band*, a cui si è ispirato Friedkin

A sinistra: Locandina del film *Trash* di Morissey, Usa 1970

Hans Jurgen Krahl, entra in scena il lavoro immateriale

di Franco Berardi Bifo

Nel 1970 muore
l'importante esponente
del movimento
antiautoritario tedesco.
Nei suoi scritti la tecnica
non è solo forma
determinata dello
sfruttamento ma può
agire come fattore
di liberazione
dal lavoro salariato

Nel 1970, in un incidente automobilistico muore Hans Jurgen Krahl. Pur avendo allora soltanto 27 anni, Krahl era già un punto di riferimento importante per il movimento antiautoritario tedesco, per la Sozialistischen deutschen studentenbund (Sds), e per il movimento studentesco europeo.

Laureatosi con una dissertazione sul tema della *Legge di natura del movimento capitalistico in Marx*, Krahl si era formato sui testi della teoria critica della Scuola di Francoforte. Ma nel '68 era stato al centro di una polemica che lo aveva contrapposto al suo maestro, Theodor Wiesengrund Adorno. I contributi di Krahl al rinnovamento del pensiero critico sono decisivi. In particolare nelle sue opere troviamo una prima formulazione delle ipotesi sulla proletarianizzazione del lavoro intellettuale e tecnico-scientifico. Le sue "tesi sull'intelligenza tecnico-scientifica", che sono pubblicate nel libro *Konstitution und klassenkampf*, costituiscono un vero e proprio manifesto politico per il lavoro immateriale e l'intellettualità di massa. Il nucleo del suo pensiero sta nel ruolo che il lavoro intellettuale assume nel quadro complessivo della produzione sociale. Su questa base Krahl abbozza una critica del dogmatismo marxista leninista e sviluppa in maniera originale le intuizioni della teoria critica. I suoi scritti sono stati pubblicati nel 1973 dall'editore *Jaca book*.

La proletarianizzazione del lavoro tecnico-scientifico implica nel pensiero di Krahl una conseguenza importante anche dal punto di vista delle possibilità di emancipazione. La tecnica è la forma determinata in cui si manifesta il potere del capitale sul lavoro, ma la tecnica può agire come fattore di liberazione dal lavoro salariato. La nuova figura produttiva del lavoro tecnico-scientifico è al centro dell'attenzione capitalistica, ma deve essere anche, se-

9 ottobre

In Italia, è approvata la legge sul divorzio che entra in vigore il 17 dicembre. Dopo 15 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, vengono presentate 5000 domande.

A Milano, inizia il processo contro Lotta Continua intentato da Luigi Calabresi, accusato dal quotidiano di essere l'assassino di Giuseppe Pinelli.



Illustrazione tratta da *Bambini, mani in alto. Testimonianza di un gruppo di maestre delle scuole materne di Milano.* Disegni di Giancarlo Buonfino, Ottaviano, Milano 1975

condo l'argomentazione di Krahl, al centro dell'attenzione politica dei rivoluzionari. Questo comportava evidentemente l'apertura di un fronte culturale per l'organizzazione autonoma dei lavoratori. E comportava l'implicazione della dimensione stessa della vita quotidiana all'interno del processo di autorganizzazione politica. In questo senso il pensiero di Krahl, pur rimanendo in un rigoroso ambito marxiano, si avvicina alle contemporanee teorizzazioni degli autori situazionisti, e anticipa l'esplosione dei movimenti autonomi della seconda parte degli anni 70.

Di seguito alcuni brani tratti dalle *Tesi sul rapporto generale di intelligenza scientifica e coscienza di classe proletaria* di Hans Jurgen Krahl, in *Costituzione e lotta di classe*, Jaca book, Milano, 1973

La traduzione della scienza in un sistema di macchine e la tendenza all'automazione hanno modificato ciò che Marx definisce sussunzione reale del lavoro al capitale. Essa modifica in senso qualitativo anche la struttura tecnologica del processo lavorativo immediato mediante l'applicazione sistematica delle forze produttive sociali del lavoro, della divisione del lavoro e della scienza.

Il processo lavorativo come ricambio organico fra uomo e natura viene socializzato in se stesso. Uno dei tratti più rilevanti della sussunzione reale del lavoro consiste nella consapevole applicazione della scienza al processo di produzione immediato... Se le scienze, secondo il loro grado di applicabilità tecnica e i loro portatori, i lavoratori intellettuali, sono ormai integrati dal lavoratore produttivo complessivo, non è più ammissibile che strategie rivoluzionarie continuino a riferirsi in modo quasi esclusivo al proletariato industriale. Alla teoria lukacsiana sul tradimento individuale degli intellettuali, si deve obiettare che senza un'organizzazione dell'intelligenza scientifica produttiva, la formazione di una coscienza di classe riferita alla totalità della società borghese è impossibile anche nel proletariato industriale...

Il lavoro intellettuale, nella misura in cui è traducibile in attività industriale, è sempre più colpito dalla disgrazia di essere lavoro produttivo e d'altra parte, nella misura in cui è traducibile in tecnica, è uniformato alle norme del valore in maniera sempre più adeguata al capitale.

Eppure la distruzione della coscienza culturale tradizionale apre la strada a processi di riflessione, alla liberalizzazione dalle finzioni idealistiche, e ciò rende possibile che anche i produttori scientifici riconoscano nei prodotti del loro lavoro il potere oggettuale e ostile del capitale, e in se stessi degli sfruttati.

Se l'università, questa grande officina, viene coinvolta nella contraddizione del processo di tecnologizzazione, se le contraddizioni del lavoro produttivo sono penetrate nell'università, un numero sempre maggiore di ideologi della classe dominante può mettere la propria forza produttiva intellettuale al servizio della lotta di emancipazione. Il movimento dell'intelligenza scientifica deve diventare il teorico collettivo del proletariato, è questo il senso della sua prassi.

E ora parliamo noi

L'esperienza dell'editoria di movimento. I casi di Stampa Alternativa, Arcana, "Puzz". Sono solo alcuni esempi di quanto si muove in giro per l'Italia. Fibrillazione culturale e sperimentazione che non riguarda solo un'élite

di **Claudia Salaris e Pablo Echaurren**

Una casa editrice che è
anche una comune,
lo scandalo suscitato
da "Contro la famiglia"
e i manuali di self help.
Il post situazionismo
di Simonetti e Biffi,
i fumetti di Max Capa

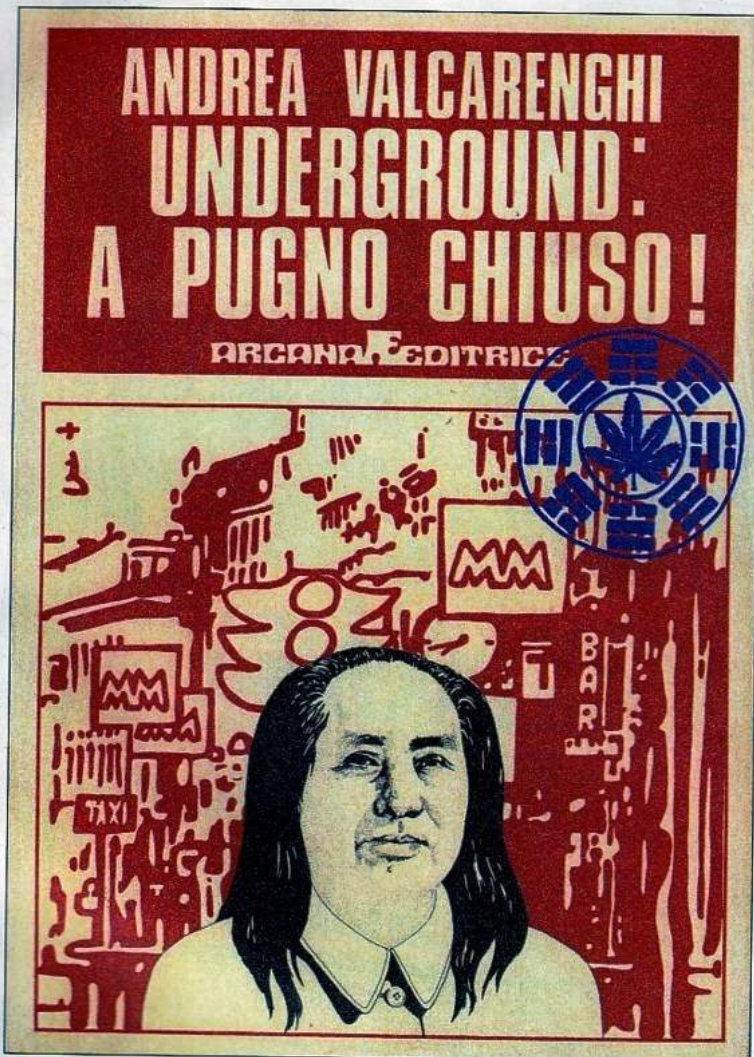
Gli anni Settanta sono stati una fucina di iniziative volte alla costruzione di una realtà parallela e indipendente rispetto a quella data. Accanto alle nuove esperienze di vita comunitaria si sperimentano forme di autosufficienza economica e di autonomia produttiva. Innanzitutto nel campo dell'editoria. La più importante e duratura è stata senza dubbio Stampa Alternativa.

Intorno al 1970, per iniziativa di Marcello Baraghini, in una casa di sei stanze in via di Prato Falcone 16 a Roma è nata una comune frequentata da capelloni, hippy, radicali ed ex simpatizzanti del movimento studentesco del '68. Il gruppo presto si impegna a diffondere sotto l'etichetta di Stampa Alternativa una serie di dossier che servano come materiale concreto di autodifesa, di guida, di indicazione pratica: sull'India, l'alimentazione, la musica, la droga, il sesso, il vivere collettivo in città o in campagna, su come liberarsi dei vecchi valori e inventare un nuovo modello esistenziale. Lo stesso Baraghini ricorda (da una memoria diretta): «Così le stanze di Stampa si trasformarono in una comune urbana dove convivevano uomini, donne e bambini, grafici, traduttori, musicisti, scrittori, poeti, omosessuali, drogati. Le stanze fremettero di attività, pulsarono quasi da scoppiare, ininterrottamente notte e giorno, senza pausa, per produrre controinformazione, libri, volantini e opuscoli per organizzare concerti e spettacoli, per promuovere campagne, per fornire consulenze e servizi (legali, sulla droga, sull'aborto, sui viaggi, sulle malattie veneree, ecc.). I soldi erano "comuni", così come i letti, gli armadi, i vestiti, le provviste. Quello che rivendicavamo per la società cercavamo di metterlo in opera da subito per le nostre vite».

Regolarmente registrata presso il tribunale di Roma dal 1971, Stampa Alternativa presto

14 ottobre

Negli Stati Uniti, l'Fbi arresta Angela Yvonne Davis, militante del Partito comunista americano e delle Pantere Nere, accusata di aver partecipato al tentativo di liberare l'attivista nero George Jackson. Le accuse a suo carico sono omicidio, sequestro di persona e cospirazione, per le quali rischia la pena di morte.



si struttura in una vera e propria piccola casa editrice che sforna alcuni manuali fondamentali per la formazione dei giovani antagonisti: *Fare la controinformazione* (1974), *Andare in India* (1974), *Guru-Cola* (1975), *Manuale per la coltivazione della marijuana* (1976), gli annuali *Superdroga* (1973-76), libri spesso editi in collaborazione con la casa editrice Savelli per la collana Controcultura.

In particolare attorno a *Contro la famiglia*

(1975) si scatena una campagna di stampa alimentata dalla destra. «Così si uccidono i nostri figli», scrive allarmata una madre a *Il Tempo*, aggiungendo che «a causa dei consigli che questo libro dà ai giovani, ci troveremo una generazione di cani randagi, di drogati, di anormali, di delinquenti». Non si fa certo attendere la relativa denuncia per «violenza privata, istigazione al furto, al procurato aborto, alla disobbedienza al foglio di via, oscenità».

Unica grande realtà sotterranea munita di autorizzazione a norma di legge, Stampa Alternativa è uno strumento di lotta, concede il proprio marchio a chiunque intenda servirse-ne, infatti una legge sulla stampa impone che ogni pubblicazione abbia come direttore responsabile un giornalista professionista. Per questo motivo Baraghini, iscritto regolarmente all'albo della categoria, permette a tutti coloro che vogliono stampare una fanzina di usare la sua firma, anche a sua insaputa (e da qui la lunga serie di processi che lo vedranno imputato e condannato).

Se Stampa Alternativa ha incarnato l'aspetto più battagliero e sanguigno della carta stampata, sicuramente quello più aristocratico e colto è rappresentato dal filone post-situazionista di Gianni Emilio Simonetti e Raimondo Biffi che, insieme, danno vita a Arcana, altro importante caposaldo della controcultura e delle sue forme concrete di sopravvivenza. Da subito l'Arcana si pone come un punto di riferimento della critica radicale (a lei si deve la pubblicazione dei due preziosi numeri monografici della rivista di Mario Perniola "Agaragar", nata nel 1970, *I situazionisti* e *Il gauchisme e la sua crisi*) e contemporaneamente come una sorta di contenitore di esperienze, testimonianze, documenti, raccolti nel vivo del "movement", ma sempre con un occhio attento alla poesia, all'arte d'avanguar-

3 dicembre

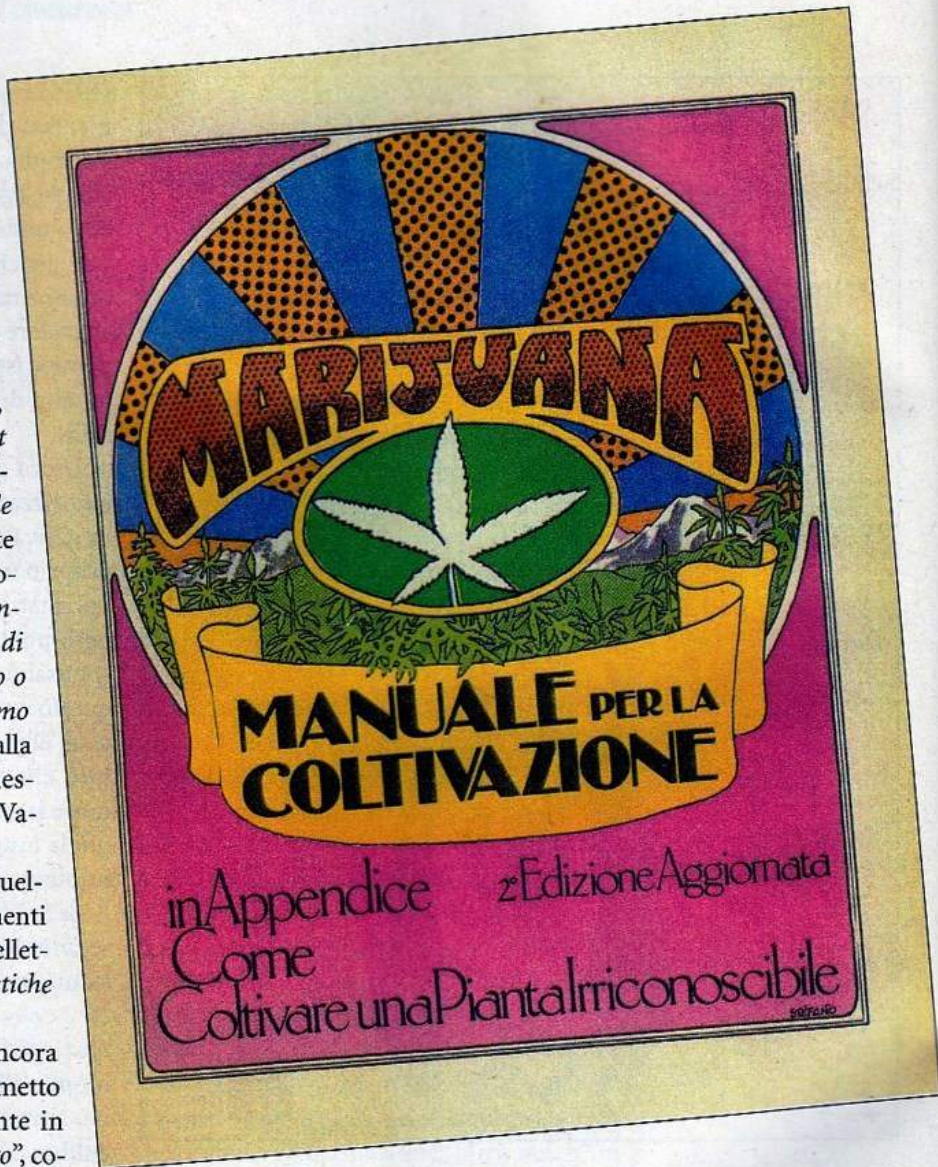
In Spagna, si apre il processo contro 16 separatisti baschi accusati dell'omicidio del capo della polizia di San Sebastian. Le imputazioni sono indiziarie e i baschi denunciano di essere stati torturati, ma rischiano la pena di morte. Si susseguono manifestazioni in numerose città, tutte represses, anche con l'uso di armi da fuoco.

dia. Tutte cose solitamente trascurate, ignorate, neglette nell'ambiente. A questa impresa, caratterizzata da una grafica raffinatissima e multicolore, si devono alcuni dei titoli più stimolanti, ancor oggi in grado di trasmettere le vibrazioni necessarie a affrontare un viaggio a ritroso del tempo.

Ma *l'amor mio non muore* (1971), *Underground: a pugno chiuso!*, *Beat hippie yippie* (1972) e *C'era una volta un beat* di Fernanda Pivano, *Dalle Alpi alle piramidi* di Pinni Galante (1975), *Vivere a sinistra* della Cevro-Vukovic (1974), ma anche *Diario indiano* di Ginsberg (1973), *Visioni di Cody* di Kerouac (1974), *Terrorismo o rivoluzione* di Vaneigem (1973), *Siamo tanti!* di Jerry Rubin (1973), fino alla *Controstoria del surrealismo* di Jules-François Dupuis, pseudonimo di Vaneigem (1978).

La funzione dell'Arcana è stata quella di miscelare sapientemente elementi alti e bassi, coniugare le esigenze intellettuali con quelle materiali in un *pastiche* davvero formidabile.

Un aspetto della controcultura ancora tutto da scandagliare è quello del fumetto che trova il suo massimo esponente in Max Capa, "un ex-contadino *studiato*", come ama definirsi. *Puzzolente*, debordante, selvaggio, rumoroso, nel 1971 esce a Milano il primo numero del controggiornale di sballofumetti "Puzz", che avrà una vita piuttosto lunga e articolata (fino al 1976). Originale per concezione e impaginazione, "Puzz" si presenta ora in forma di giornalino, ora di grande foglio eliografato da piegare e ripiegare o da appendere direttamente sulla parete. È quasi impossibile inscrivere lo stile dei fumet-



ti di Capa in un'unica cifra, mutevole com'è tra lo psichedelico e l'infantile, tra il déco e Robert Crumb, tra l'astratto puro e il collage. Il suo personaggio preferito, un uccellaccio munito di grandi stivaloni, è la rappresentazione grafica della critica "kontrokulturale" negazionista. Negare ogni appartenenza, ogni sudditanza, ogni irreggimentazione, è il fine di "Puzz" che, in guerra perenne contro i «riformisti-estremisti

Copertina del libro
Manuale per la coltivazione della marijuana
 Stampa alternativa 1976
 Archivio Salaris Echaurren

7 dicembre

In Italia, nella notte, avviene un misterioso tentativo di colpo di stato, guidato dal "principe nero" Junio Valerio Borghese. Il piano prevede l'occupazione del ministero dell'Interno, di quello della Difesa e della Rai. Mentre una colonna armata delle guardie forestali è alle porte di Roma e un gruppo di neofascisti penetra nell'armeria del ministero dell'Interno, il "golpe Borghese" viene annullato. La popolazione italiana lo scopre soltanto nel 1971.

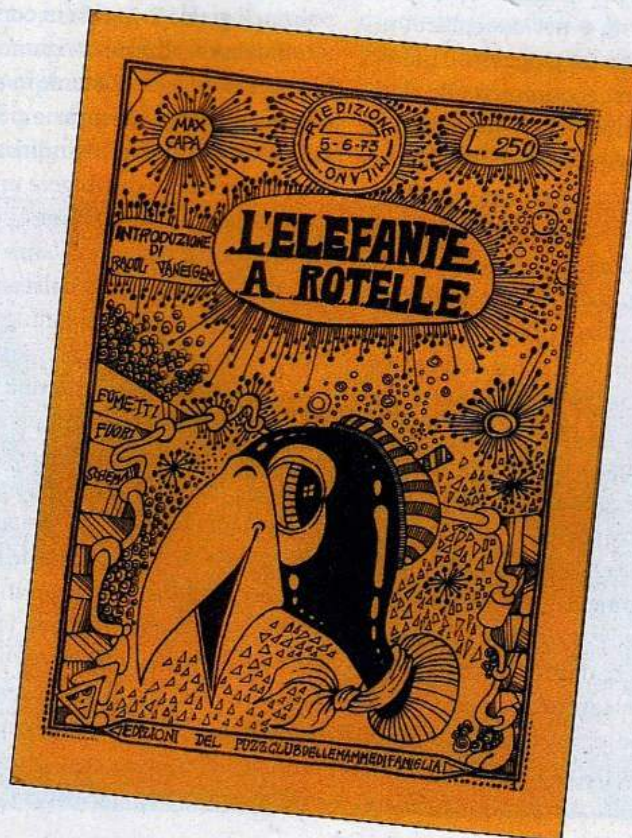
dei gruppi, perfettamente funzionali e complementari al capitale», si definisce non politico, non underground, non commerciale, non artistico, non sociologico, non extraparlamentare, non professionale, non dilettesco ecc. ecc. Alla desertificazione della vita quotidiana "Puzz" contrappone un mondo senza rete, in una simultaneità di psicoviaggi, ascendenze orientalizzanti, dotte citazioni (da Vaneigem & c.), allucinazioni di un futuro robotizzato, metafisica pop, macchinismi inutili e desideranti, impegnati in una costante e infaticabile critica della colonizzazione e del condizionamento cerebrale.

L'uccellaccio-emblema inventato da Max Capa richiama alla mente un altro mitico e ambiguo volatile della cultura musicale ame-

ricana, quel "bird" gracchiante e scomposto protagonista di uno dei più intensi brani surf degli anni '60: *Surfin' bird* dei Trashmen.

Ma sarebbe riduttivo fermarsi a questi tre soli campioni della stampa indipendente, a questi tre soli filoni (self-help, decultura e controfumetto) giacché sono infinite le attività editoriali contro-culturali più o meno organizzate, le fanzine e le piccole o piccolissime cucine di libri che hanno contraddistinto un'era la quale, nel bene o nel male, è stata caratterizzata da un forse irripetibile stato di fibrillazione e iperattività.

Claudia Salaris - Pablo Echaurren,
Controcultura in Italia (1966-1977),
Torino, Bollati Boringhieri, 1999



Copertina della rivista "Puzzi!"
Arcana editrice
Archivio Salaris Echaurren

Un colpo di Stato all'italiana

Estate 1969, una minaccia incombente di Giangiacomo Feltrinelli. Un'analisi lucida, precisa. L'editore ribelle anticipa la svolta a destra che Junio Valerio Borghese tenterà di realizzare nel dicembre 1970

di **Giangiacomo Feltrinelli**

DALL'INTRODUZIONE

La situazione politica italiana si presenta carica d'elementi di crisi derivanti dalle contraddizioni del nostro sviluppo capitalistico e dalle contraddizioni dell'imperialismo, acuite da una lotta sempre più decisa degli operai, dei contadini poveri e dei braccianti italiani, i quali nella loro impetuosa azione per conquistare condizioni di vita migliori ed una partecipazione diretta (e antagonistica agli interessi del capitale) al potere dentro e fuori delle fabbriche, si sono venuti affiancando nella lotta ai popoli del Vietnam e dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. La crisi politica che stiamo vivendo in Italia con l'attuale vuoto di potere; le prospettive delle agitazioni sindacali per il rinnovo dei contratti, per lo sganciamento dei salari dalla produttività e per assicurare migliori condizioni di vita, un maggiore e più diretto potere politico ed economico alle classi lavoratrici che, nella prassi, si identificano sempre meno con i vertici dei partiti e dei sindacati; infine sul piano internazionale l'addensarsi di serie difficoltà per l'economia americana, hanno indotto, a nostro avviso già da alcuni mesi, certe forze di destra a predisporre ed attuare un piano politico e militare preciso, volto ad imporre al paese una radicale e autoritaria svolta a destra, un colpo di Stato all'italiana. Questi piani e la loro parziale attuazione hanno preso nuovo impulso dalla visita di Nixon in Italia ed è possibile che trovino attuazione nel corso di quest'estate, facilitate dall'esodo estivo, dal generale disinteresse, dalla impreparazione delle tradizionali organizzazioni operaie (Pci e sindacati) e dalla sostanziale inefficienza di gruppi che si rifanno ad astratti estremismi ideologici o che, in ogni circostanza, rifiutano il discorso politico. Presentiamo per questo al pubblico italiano alcune considerazioni sui possibili avveni-

menti politici di questa estate, che caratterizzeranno e concreteranno una svolta radicale e autoritaria a destra – un colpo di Stato all'italiana ideato e attuato con la compiacente collaborazione della Cia, della Nato e delle forze reazionarie nazionali.

DAL PARAGRAFO SULLA "FONDATEZZA DELL'IPOTESI DI UNA RADICALE E AUTORITARIA SVOLTA A DESTRA"

La fondatezza dell'ipotesi summenzionata è derivata dalle seguenti informazioni e considerazioni: – nel suo discorso al congresso Dc Rumor, presidente del Consiglio, nel momento in cui ha affermato che la Dc non è disponibile "ad un blocco d'ordine" ha implicitamente ammesso l'esistenza di un tale "blocco" e dei suoi piani per impossessarsi del potere; – i preparativi di polizia. È già da 2-3 mesi in corso un'operazione affidata e realizzata congiuntamente da carabinieri e polizia, consistente in massicce ondate di perquisizioni, convocazioni in caserme, con palese scopo di reperire indirizzi, di individuare collegamenti e di svolgere una generale intimidazione. Tale operazione si estende a centinaia di paesi e città. L'esistenza di questo piano organico balza evidente dalla analisi delle informazioni che ci sono pervenute da più parti d'Italia; – un'orchestrata preparazione politica e psicologica. Essa ha avuto una notevole accelerazione negli ultimi tempi e si è tradotta in una massiccia campagna della stampa di destra (dalla *Stampa* di Torino al *Corriere*, al *Resto Del Carlino*, alla *Nazione*, al *Tempo*, ecc.); – la deliberata crisi del Psi da parte della destra del partito, crisi che è coincisa con momenti di particolare e brutale repressione (Battipaglia); – la deliberata protrazione da parte di singoli esponenti del governo di vertenze sindacali nel settore del pubblico impiego onde creare un accentuato disagio per la popolazione (in particolare la vertenza dei postelegrafonici, dipendenti

12 dicembre

In tutta Italia, si svolgono manifestazioni in ricordo della strage di Piazza Fontana. A Milano, durante le violente cariche della polizia, viene ucciso Saverio Saltarelli. Nei giorni seguenti, si susseguono manifestazioni di protesta in molte città italiane. Anche i sindacati indicano un'ora di sciopero.

da uno dei ministeri più direttamente legati alla Nato); – la rivelazione di scandali nella polizia e, probabilmente domani, anche nel governo stesso. Di tali scandali, già da tempo esistenti e conosciuti ma finora sempre sottaciuti, ci si serve oggi per gettare discredito sulla pubblica amministrazione così da permettere alle forze che preparano il colpo di Stato di presentarsi in veste di moralizzatori e di conquistare in tal modo la simpatia di strati piccolo e medio-borghesi; – l'inizio di manovre antiguerriglia preventive, di operazioni di occupazione militare di territori che, secondo gli alti comandi, in caso di un colpo di Stato potrebbero essere teatro di possibili azioni di guerriglia. È quanto è avvenuto ad Orgosolo e nel Nuorese dove, con lo specioso motivo di manovre militari, si è occupata una vasta zona di territorio, si sono scacciati i pastori e le popolazioni che da questo territorio traggono lavoro e fonte di sostentamento economico, compiuti arresti in massa e rinchiusa in provvisori campi di concentramento la popolazione che protestava contro i soprusi

militari; – il tentativo di una parte della Dc di trovare una soluzione che tenga conto delle esigenze sociali del paese – pur senza risolvere radicalmente il male alle radici; le dichiarazioni di politica estera al recente congresso confermano alle forze di destra italiane ed internazionali che, sulla Dc e di conseguenza sull'attuale parlamento e sistema elettorale, non si può più far conto quale docile strumento politico dei centri di potere economico e militare. Concludendo: la preparazione politica e psicologica si svolge: a) creando disagio fra la popolazione col prolungare vertenze sindacali nel settore del pubblico impiego; b) mettendo in crisi il Psi con forme brutali di repressione (che si potranno anche ripetere in futuro); c) rivelando scandali già da tempo esistenti; d) conducendo una campagna di denuncia dello stato di anarchia, di corruzione e di dissoluzione in cui è caduto il paese.

Giangiacomo Feltrinelli, *Estate 1969, una minaccia imminente*, Feltrinelli, Milano, 1969



Roma, adolescenti a Primavalle

MILANEIDI

Cronache eretiche sugli anni Settanta a Milano

SAVERIO SALTARELLI

1970

di Marco Philopat

Pok! Ahhhhhh! Stunk! Cazz... Sto volando all'indietro... M'ha colpito... Al petto... Quel figlio di puttana mi ha colpito... Arrgh... Crollo per terra... Mi sta scoppiando il cuore lo sento... Lo sento ingrossarsi... Ingolfarsi... Il torace mi si riempie di sangue... Sento il sapore di menta, di liquirizia, l'odore della mia terra...

I miei erano pastori, dei nomadi della transumanza, spostavano i greggi di pecore per centinaia di chilometri, in inverno andavano dove i pascoli erano buoni nonostante il freddo, in primavera inoltrata tornavano sui monti abruzzesi. Io sono nato lassù, a Pescasseroli. Tutti gli inverni li ho trascorsi nel foggiano e per tornare in Abruzzo si camminava a piedi nudi sui sassi roventi, quando si partiva i piedi erano fasciati dalla pelle di pecora che scivolava sul ghiaccio. Il primo vero paio di scarpe l'ho indossato il giorno della partenza con il pulman verso il nord. Avevo 15 anni, i miei s'erano svenati di sacrifici per mandarmi al liceo di una grande città. A Milano stavo in periferia da mia zia, in otto in un bilocale stretto stretto, ci si alzava alle sei del mattino con latte e castagne secche, portavo i cuginetti all'asilo o alle elementari prima di entrare al mio liceo. C'era il boom economico ma noi non lo sapevamo, così alla sera ci toccava mangiare ancora castagne e latte. C'era ingiustizia in giro, lo dicevano tutti, si respirava l'aria sporca, lo smog penetrava in ogni abito e polmone mi-

lanese, io non riuscivo a mettere le scarpe piccole, preferivo quelle grosse da montagna, usavo solo i maglioni di lana profumata del mio paese, qualcuno diceva invece che puzzavano. In zona hanno cominciato a chiamarmi "er Pecora", all'inizio ci stavo male... Soprattutto mi mancavano gli spazi aperti della natura, correre sui prati, arrampicarsi sugli alberi, guardare lontano l'orizzonte con le gengive rese frizzanti dalle foglie di menta, oppure sporche dai filamenti gialli e squisiti della liquirizia. Nei mesi estivi lavoravo come stagionale per l'apertura del Parco nazionale degli Abruzzi. Ci facevano costruire alberghi, avamposti per i turisti ricchi, appartamenti del genere nessuno di noi lavoratori, figli di pastori e contadini, aveva mai visto. C'era un campo di patate grande, le ruspe sollevavano le zolle con ancora le patate appese, gli ingegneri le buttavano via. Noi le si raccoglieva, si spelavano insieme mentre ci chiedevamo cosa stesse succedendo alle nostre terre... Si era abituati a dividere tutto, invece si era costretti ad andare ognuno per i cazzi suoi... C'era tanta ingiustizia in giro... Studiavo e leggevo molto, come i miei bravi professori insegnavano, avevo capito che sapere voleva dire poter combattere meglio. Nel 1966 sono entrato all'università, mi pagavo gli studi facendo ripetizione ai figli svogliati della borghesia meneghina... Nel 1968 è scoppiata la rivolta e io ne ero al centro. Contro l'ingiustizia lottavo così come si gioca, ero un cucciolo del maggio, non avevo paura di combatte-

re per le strade contro i cani da guardia dei padroni, non temevo di finire in galera... Fuori ad aspettarmi ci sarebbe stata la stessa rabbia, la stessa primave-

ra... In estate a Pescasseroli partecipavo alle lotte degli stagionali per il superfruttamento da 14 ore al giorno senza contributi. Mi licenziarono in tronco perciò organizzai da solo una grande manifestazione e denuncia pubblica contro il sindaco speculatore. A lui sputai in faccia un groppone di liquirizia pieno di saliva del popolo pastore. A Milano i leader universitari non mi piacevano, avevano la spocchia

dei miei stessi studenti svogliati, prima di combattere sulle strade s'impegolavano troppo in giochi di potere fino a somigliare a normali riformisti. Anche se ormai andavo orgoglioso del soprannome er Percora, odiavo la maniera in cui lo pronunciavano gli statalini. "Proletari di tutto il mondo unitevi" gridavo nei cortei e li ho iniziato a frequentare la sede degli internazionalisti in piazzale Accursio. Da un anno sono nel Comitato Studentesco di Agitazione Rivoluzionaria, negli scontri sto sempre in prima fila, tra i responsabili del gruppo autodifesa, con gli scarponi spacco i deflettori per le barricate, il fiato per correre non mi manca dai tempi in cui gareggiavo con il cane di mio padre a raccogliere

agnellini. Per i lacrimogeni metto dentro al fazzoletto sulla bocca della menta che funziona quasi come il limo-

ne. La liquirizia per il digrinar di denti... Il 21 gennaio scorso quando la polizia ha caricato la testa del nostro corteo per impedire che marciasse verso il Duomo, in un'azione diversiva con un gruppo di compagni abbiamo distrutto vetrine e procurato un bel disastro in una via a lato, i celerini hanno pensato di raggiungerci, liberando la strada al nostro corteo che ha raggiunto rapidamente la piazza.

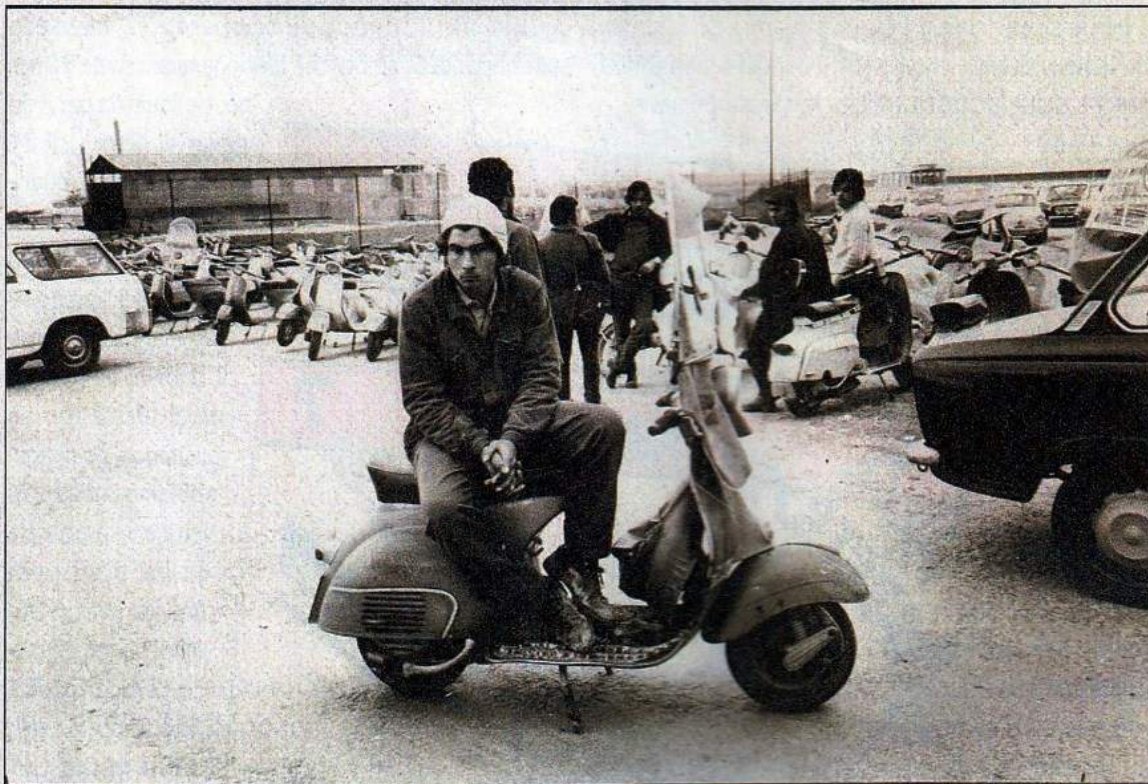
Sono sdraiato per terra... Mi sta scoppiando il cuore lo sento... Il sangue esce fuori da tutte

le parti... Non riesco a respirare... I compagni mi sono attorno, mi iniettano qualcosa di forte, adrenalina... Ma non basta... Non respiro più... M'allontano, mi vedo lì sdraiato mentre sto crepando... Sul petto nudo non c'è nemmeno un segno, eppure dentro mi è scoppiato il cuore... L'ultima cosa che sento sono ancora i miei odori forti di campagna...

Verso le tre di oggi pomeriggio erano in programma quattro manifestazioni. La prima, indetta dai partigiani dell'Anpi per protestare contro il regime franchista. La seconda era un presidio antifascista promosso dal Mo-



Copertina della rivista
"Quaderni de L'Internazionalista", Milano 1970



Sardegna, uscita del petrolchimico

vimento studentesco nella zona universitaria di via Festa del Perdono. La terza, un comizio in piazza del Duomo organizzato dai circoli anarchici per il primo anniversario della strage di piazza Fontana e della morte di Pinelli. La quarta, un'adunata in piazza San Carlo dei gruppi dei neofascisti legati all'Msi. Di queste quattro iniziative le ultime due erano state vietate dal questore per motivi d'ordine pubblico. Noi internazionalisti non potevamo certo stare a guardare, così abbiamo deciso di aggregarci agli anarchici. Al comizio saremmo stati trecento o forse più, c'erano diversi ragazzi non inquadrati, quelli di Quarto Oggiaro, del Giambellino e del Casoretto, tutta gente intruppata che aveva voglia di fare gli scontri... Alla notizia che i fasci avevano buttato delle molotov in San Babila davanti alla sede dell'associazione Italia-Cina formiamo i cordoni e tentiamo di passare da Piazza Fontana. Ci bloccano con decine di blindati. Quando abbiamo appreso che gli stessi fasci si stavano muovendo verso la Statale, si è tentato di sfilare in corteo sulla via Torino... Siamo stati immediatamente caricati alle spalle, la forte nebbia ha aiutato il ricompattamento sulla via Albricci. Nessun arresto, eravamo ancora gli stessi trecento.

Abbiamo cominciato a fare le barricate con le auto in sosta, rispondendo ai lacrimogeni con i sampietrini, dadi e bulloni. I celerini ci attaccano a ripetizione per farci indietreggiare verso la Statale, verso la salvezza... Ma quale salvezza? Lo sapevano tutti che l'ordine degli statalini era quello di non farci entrare al sicuro nella cittadella universitaria, noi, la digos e persino i celerini. I più impauriti tra noi si sono dileguati nella vana speranza di penetrare i cordoni ben organizzati davanti alle tre vie di accesso alla Statale che sbucano sulla via Larga. Via Charavalle, via Sant'Antonio e via Bergamini. Siccome non reggevamo ci siamo dovuti spostare anche noi sulla via Larga dopo un furioso corpo a corpo... Quasi un'ora più tardi, tra la nebbia, i fumogeni e il buio della sera che stava arrivando siamo riusciti a riorganizzare una barricata davanti a via Chiaravalle, con le spalle ben coperte dai cordoni d'acciaio degli statalini. A quel punto ci sono giunte notizie sugli altri nostri due spezzoni... Le cose si stavano mettendo male... Con il mio gruppo di autodifesa siamo andati nello slargo dove convergono la Bergamini e la Sant'Antonio, proprio davanti alla concessionaria dell'Alfa Romeo.

segue a pagina 62



Studenti della scuola media di Gela

Vedo il mio corpo laggiù... Lo vedo ancora sdraiato, proprio davanti all'Alfa Romeo... Mi hanno caricato sulla barella, ormai le gambe non rispondono più, sono rimaste in posizione fetale... Irrigidite verso l'alto... Mi stanno portando in panico dentro l'infermeria della Statale... Non sento più niente... Non sento più niente...

La nebbia mischiata ai lacrimogeni è diventata impenetrabile, attacchiamo e ci difendiamo alla cieca... Quando sentiamo gli scoppi dei moschetti siamo all'erta, li sparano verso terra così rimbalzano e ci colpiscono alle gambe, in qualche caso un po' più su... Pok! Pok! Pok... Qualcuno viene beccato... Quando arriviamo davanti allo slargo dell'Alfa capiamo subito che la situazione è disperata... La polizia si è schierata in forze sull'isola pedonale in mezzo alla via Larga, trenta metri davanti all'imbocco di via Bergamini. I cordoni degli statalini sono stati costretti a indietreggiare qualche decina di metri... Si è venuto a creare un imbuto pericolosissimo... Dentro quel collo di bottiglia ci sono i nostri compagni che combattono come possono... Pok! Pok! Pok! Tentiamo di raggiungerli ma ci scontriamo con una carica improvvisa... Ripieghiamo dopo una mezza rissa con tre porci... Agli angoli dei due palazzi si sono ora piazzati tre poliziotti per parte... Hanno il moschetto lancialacrimogeni carico... Li vedo uscire dall'angolo uno alla volta, schivare i sampietrini, mirare e sparare ai compagni sotto le auto in sosta ai lati di via Bergamini! CAZZO!! SPARANO AD ALTEZZA UOMO... Bastardi... Pok! Pok! Pok! I numerosi feriti vengono accolti all'interno dei cordoni della Statale. Siamo rimasti in tre del mio gruppo e siamo accucciati sotto le auto in sosta davanti alle vetrine dell'Alfa. Gli anarchici sopravvissuti saranno al massimo una trentina... Finalmente ci ricongiungiamo, ci dicono che sparano anche proiettili, un tipo è stato colpito al piede, un altro sulla coscia. Non hanno nemmeno più una pietra, ogni tanto gli statalini gliene passano alcune... I cordoni alle nostre spalle sono formati dagli studenti medi, meno esperti e anche meno disciplinati. Appena possono aiutano gli assediati... Un giovanissimo in particolare, avrà sedici anni, si è appostato al di là dei suoi cordoni dietro una rientranza del muro e ogni volta che un celerino esce dall'angolo per spararci contro i lacrimogeni gli tira le sue pietre... Il figlio di puttana s'incassa, lo inquadra, e gli spara sulla testa...

Lo schiva di un pelo... Ma non c'è tempo per indignarsi, sta arrivando una carica... I celerini agli angoli sono stati sostituiti, i porci lanciano nel mucchio, ad altezza uomo ormai sistematicamente... Pok! Pok! Pok! I lacrimogeni spuntano fuori dal nebbione micidiali, ci sfiorano... Gli occhi bruciano, la gola è secca, m'infilo in gola la liquirizia, mi metto il fazzoletto con le foglie di menta... Mi alzo... Ma nessuno riesce a uscire dalla tempesta di lacrime e tosse... Pok! Pok! Pok! Mi riabbasso, mi rialzo... Un figlio di puttana è uscito dal suo angolo più del solito... Mi mira come selvaggina...

Pok! Ahhhhhhh! Stunk! Cazz... Sto volando all'indietro... M'ha colpito... Al petto... Quel figlio di puttana mi ha colpito... Mi hanno portato nell'infermeria... Ma non c'è più niente da fare... Non sento più niente neanche il sapore di menta e liquirizia...

Nel corso degli scontri del 12 dicembre 1970 lo studente Saverio Saltarelli, di 23 anni, fu ucciso da un candelotto lacrimogeno sparato ad altezza d'uomo; quel giorno infatti, il tiro a segno venne praticato largamente sia dalla Ps che dai carabinieri e ciò fu testimoniato da numerose persone e da documenti fotografici. Il pubblicista Giuseppe Carpi riportò ferite da armi da fuoco.

Le prime versioni ufficiali sulla morte di Saltarelli parlarono di "collasso cardiocircolatorio". Dopo l'autopsia, di fronte all'evidenza dei fatti, si ammise che il cuore di Saltarelli scoppiò a causa di un "artificio lacrimogeno".

L'inchiesta fu caratterizzata dall'"ostruzionismo continuo e il sottile bizantinismo fondato su manipolazioni procedurali" da parte di organi giudiziari e di polizia — come si legge nell'ordinanza istruttoria, che comunque si chiuse con l'emissione di sei avvisi di reato.

Nel 1976 il capitano di Ps Alberto Antonetto, comandante del reparto da cui parti il candelotto mortale, fu condannato per omicidio colposo a 9 mesi con la concessione delle attenuanti generiche, la sospensione condizionale e la non menzione. Il capitano dei carabinieri Antonio Chirivi (oggi comandante dei Vigili Urbani di Milano) e un sottufficiale furono indiziati di reato per il ferimento del pubblicista.

La cronaca è stata scritta con il supporto di due amici di Saverio e testimoni oculari della sua morte.